

Le accuse avvelenano la contesa elettorale
Oggi in sette milioni vanno alle urne
e il clima politico registra le voci più cupe
I sondaggi sono sfavorevoli al regime

Il presidente e l'ex alleato Seselj
si minacciano a vicenda di finire imputati
al Tribunale sui crimini di guerra
Preme una classe di criminali e burocrati

Serbia al voto tra proclami e vendette

Milosevic medita lo stato d'emergenza se vincerà l'opposizione



Le minacce avvelenano la campagna elettorale in Serbia. Oggi si vota. Ma da giorni corre insistente la voce che, se dovessero vincere le opposizioni, Milosevic è pronto a dichiarare lo Stato d'emergenza. Una classe di criminali e burocrati che perpetua se stessa fa sentire il suo fiato sullo scontro politico. Le elezioni come una vendetta per regolare conti personali e affari di Stato.

presentano al voto in Serbia ci sia sempre, tra i punti prioritari, la lotta alla criminalità. E non si parla di delinquenza comune, ma di crimini politici. Si parla di crimini nell'economia, di privatizzazioni che impoveriscono la proprietà pubblica e le casse dello Stato, grazie all'inflazione che facilita i giochi degli speculatori legati a doppio filo con la gente del potere.

che ripetono ossessivamente il suo nome e quello del suo partito dell'Unità serba. Nella capitale Arkan non ha grandi speranze di successo. Ma nemmeno uno dei suoi manifesti è stato strappato. Le sue bande girano su Mitsubishi nere e sono tanto persuasive da scoraggiare qualsiasi espressione di dissenso. Arkan sorride rassicurante, ma l'orologio d'oro che spunta da sotto il suo polsino ha un doppio giro di brillanti intorno al quadrante e segna il tempo della prepotenza, di fronte al quale si china il capo.

La verità è che comunque non potrebbe. Il potere del presidente ha radici profonde e tenaci maligni, che si allungano lungo le vie del traffico di armi e di droga. Quando in Colombia venne ucciso Escobar, un annuncio funebre dei suoi amici lo ha celebrato sulle pagine del quotidiano Politika.

Tra i veleni che infettano l'aria, arriva anche l'eco delle trattative di Ginevra, piombate a Belgrado con Owen e Stoltenberg a 48 ore dal voto. Un avvertimento indiretto, secondo l'opposizione, a non gettare alle ortiche l'ultima opportunità di vedere attenuate le sanzioni: una firma sotto l'accordo di pace, in questo momento, solo Milosevic è disposto a metterla. La pace gli serve a restare in sella.

E intanto sale la marea delle voci. Nella notte, vengono consegnate cartoline di mobilitazione dei giovani, richiamati nelle caserme. Quanti è difficile dire, è la storia di un vicino di casa, un momorio che corre a Belgrado, puntualmente smentito dai socialisti. Come è una voce quella, altrettanto insistente, di un probabile ricorso allo stato d'emergenza, qualora dalle urne uscisse vincente l'opposizione. «È sempre stato così - ricordano su Vreme, settimanale indipendente - ogni volta che nella storia si è arrivati a livelli di iperinflazione come quelli attuali. Gli esempi sono quelli della Germania - anteguerra, della Grecia e dell'Ungheria nel '45, del Cile nel '73. □Ma.M.

DALLA NOSTRA INVIATA

BELGRADO. Il primo a cominciare è stato Milosevic. Per chiudere il becco all'antico alleato Seselj, divenuto nemico il giorno in cui ha avanzato pretese di lottizzazione sulla tv di Stato monopolizzata dai socialisti, il presidente serbo ha minacciato di denunciare al tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia. Prove, questo ha offerto Milosevic, e un capro espiatorio per essere riammesso nella comunità internazionale.

frirero a Jездimir Vasilijevic il perdono giudiziario per i reati che ha commesso. Con la condizione che venga a testimoniare sulle attività criminali di alti ufficiali della Serbia, incluso Milosevic.

Vasilijevic, proprietario di una banca privata, è fuggito nei mesi scorsi, lasciando nelle peste migliaia di piccoli risparmiatori che si erano fatti addebiitare dagli altissimi tassi di interesse offerti dalla Jugoskandik. Il suo nome, come quello della signora Dafina è legato a giri poco puliti, dove criminalità e potere si intrecciano senza soluzione di continuità. Trame invisibili, mai indagate. Eppure percepite da tutti.

Lo scontro politico è avvelenato da una casta di malfattori e di burocrati che perpetuano se stessi. «Non ce l'ho personalmente con Milosevic - tenta di mediare Vuk Draskovic, leader del movimento d'opposizione Depos - ce l'ho con la mafia che lo circonda. Certo non lo arresterei come lui ha fatto con me».

Lo scontro politico è avvelenato da una casta di malfattori e di burocrati che perpetuano se stessi. «Non ce l'ho personalmente con Milosevic - tenta di mediare Vuk Draskovic, leader del movimento d'opposizione Depos - ce l'ho con la mafia che lo circonda. Certo non lo arresterei come lui ha fatto con me».

La Serbia è il più grande e il più popolato dei due Paesi che formano la Repubblica federale di Jugoslavia, creata nell'aprile del 1992 sulle ceneri della vecchia Jugoslavia. Alla Serbia propriamente detta si aggiungono due provincie autonome: la **Volvodina** a nord e il **Kosovo** a sud, per una superficie complessiva di **88.361 kmq.** La popolazione, stando all'ultimo censimento del 1991, è di **9.721.177**: il 66 per cento serbi, il 14% sono gli albanesi, il 4% gli ungheresi. Nella capitale **Belgrado**, la popolazione è di **1.136.786**. La lingua ufficiale è il **serbo-croato**, la moneta è il **dinar**. Le religioni maggioritarie nel Paese sono quella **ortodossa** e la **musulmana**; esistono anche minoranze **cattoliche, protestanti, ebraiche**. Sul piano istituzionale, il Parlamento detiene la funzione legislativa e concede la fiducia al governo. Alla presidenza della Repubblica è **Slobodan Milosevic**, leader incontrastato del **Partito socialista di Serbia** (Sps) al potere, mentre **Nikola Sainovic** è l'attuale primo ministro. A contendere il primato al Sps saranno il **Depos** - una coalizione di 4 partiti d'opposizione la cui forza più importante è il **Movimento serbo del rinnovamento** di Vuk Draskovic - il **Partito radicale serbo**, ultranazionalista, di **Vojislav Seselj**, il **Partito democratico di Serbia**, guidato da Vojislav Kostunica e il **Partito democratico di Zoran Djindjic**. Le cifre che più preoccupano le autorità di Belgrado sono quelle legate alla disastrosa economia, messa in ginocchio dall'embargo deciso dall'Onu nel marzo del 1992. L'inflazione viaggia a livelli «supersonici», reggerne il passo quotidiano è praticamente impossibile. L'ultimo rilevamento parla di una crescita del **200 mila** per cento al mese, ed è in continuo aumento. Un dato per tutti: un biglietto di **5 miliardi di dinari** messo in circolazione lunedì scorso vale **3 dollari**.

Non sono le sole minacce che aleggiano sulle elezioni, convocate per oggi, giorno di San Nicola, in Serbia protettore della famiglia. La serata di Seselj a Milosevic è stata altrettanto dura. «Se vinceremo, of-

Non è un caso che nel programma dei partiti che oggi si

Non è un caso che nel programma dei partiti che oggi si

Non è un caso che nel programma dei partiti che oggi si

Non è un caso che nel programma dei partiti che oggi si

Non è un caso che nel programma dei partiti che oggi si



Code per il pane nella Belgrado colpita dall'embargo. In alto, il presidente serbo Slobodan Milosevic

Fanno la fila dalle tre di notte a mezzogiorno
Sono i nuovi poveri: «Voterò chi mi farà mangiare»

Cinquantamila in coda per un piatto di fagioli

Cinquantamila persone in fila a Belgrado per un po' di pane e un sacchetto di fagioli, distribuiti gratuitamente da un'organizzazione vicina al movimento d'opposizione Depos. C'è chi ha aspettato dalle tre di notte a mezzogiorno per avere la certezza di portare a casa qualcosa. Sono anche ex ingegneri, operai specializzati, impiegati, ceti medio spazzati dall'iperinflazione. «Voterò chi mi dà da mangiare».

infilandosi i pacchetti nelle borse portate da casa. Come ogni sabato, da quattro mesi a questa parte, la «Spona», organizzazione umanitaria animata da Danica Draskovic, moglie del leader del movimento d'opposizione Depos, distribuisce viveri gratuitamente. La scorsa settimana, 20.000 persone sono riuscite a prendere qualcosa e tante se ne sono andate a mani vuote. Ieri, ultima giornata prima del voto, le scorte sono state raddoppiate, grazie alle donazioni umanitarie all'estero. E 50.000 persone sono messe in fila dalla notte prima per un chilo di fagioli, un po' di sale, un filone di pane. Chi è stato fortunato avrà anche olio, qualche scatoletta, e sapo-

ne. Di zingari ce ne sono, è vero. Si affollano nel punto in cui il servizio d'ordine lascia filtrare, poche alla volta, le persone in fila per evitare ingorghi. Sono poveri, forse più degli altri. Ma la miseria sembra una malattia diffusa.

A stare in piedi dalle tre di notte per un po' di cibo, è un pezzo di Belgrado. Gente che non ha mai navigato nell'abbondanza. E nuovi poveri, gettati sul lastrico dalle sanzioni.

Arginata dal servizio d'ordine, la gente preme per conquistare qualche metro. Sono quasi tutte persone anziane. Ma ugualmente volano spintoni, spunti. Visti feroci, che si riflettono sulle vetrine del «C-market», da cui si intravedono scaffali spogli, con poche merci irraggiungibili. Un chilo d'arance costa 40 miliardi, lo stipendio di un mese, due buone pensioni.

non si vedono più i cappotti sdruciti e le scarpe sfondate. La disperazione famelica diventa rabbia, dietro ai vestiti dignitosi, a qualche collo di pelliccia. «Ho fatto l'ingegnere per 35 anni ed ora sono qui, come gli altri». Non sanno che cosa distribuiscono più avanti, sgranano gli occhi quando sentono parlare dell'olio e del sapone, preoccupati solo di arrivare prima che finisca tutto.

Alexander Ravas ha 33 anni, un figlio piccolo ed è disoccupato. Era tornatore alla Minel, una delle più grandi aziende serbe. Prendeva tra i 500 e i 600 marchi al mese, prima della guerra. Ora tira avanti battendo la città, alla ricerca di un posto dove regalino qualcosa. «Sono sempre in strada, a cercare. Ogni tanto - dice - prendo qualche oggetto di casa». Angelina Kovacevic e suo marito sono pensionati. «Messi insieme abbiamo 75 anni di lavoro alle spalle. Con quello che abbiamo preso questo mese ho comprato due chili e mezzo di formaggio. Non ho potuto nemmeno pagare la bolletta della luce. In banca avevo 15.000 marchi, ma sono stati congelati come tutti i risparmi in valuta. Ho pregato che mi dessero almeno qualche marco, ma se non hai una raccomandazione non ottieni mai niente».

Già, troppo facile. E chi voterà allora per i socialisti che nei sondaggi restano il partito di maggioranza relativa? «Chi non fame».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO. «Sono solo zingari». L'impiegato dall'altra parte della scrivania, al press center di Knez Mihailova, alza appena lo sguardo, per gettare un'occhiata di sufficienza alla folla radunata per strada. Vista dall'alto è un serpente di persone che si perde fino in fondo alla via, incolonnata tra i na-

stri rossi predisposti dal servizio d'ordine. Una marea, che avanza piano piano verso Trg Republike, piazza della Repubblica, dove tra le note gonfiche di speranza degli altoparlanti, si ammonticchiano sacchetti di fagioli e ceste di pane. Si passa uno alla volta davanti ai tavoli della distribuzione.

La scala sociale corre in senso inverso alla colonna di persone in attesa. Davanti ci sono quelli che non possono permettersi il lusso di tornare a casa senza niente. Sono quelli più duri, più insapriti dalla povertà. Basta

vicinarsi alla fila per scatenare un'ondata di proteste: hanno paura di essere scavalcati da chi è arrivato dopo. È scaraventano fuori vecchi ma in arnese che non ce l'hanno fatta ad presentarsi qui tanto presto da assicurarsi un buon posto in fila.

Sono loro, i più colpiti dall'embargo, a sostenere paradossalmente il regime. «Di chi è la colpa? Ma di chi volete che sia». Se la prendono con la Germania, nemica da sempre, e con la Francia che ha voltato loro le spalle. «L'Europa, l'Europa», un coro unanime. «A pochi passi, un grande tabellone elettrico, scrive polemicamente uno dopo l'altro i numeri di telefono dei responsabili dell'embargo:

Bill Clinton, Boris Eltsin... Tra la folla inviperita, solo un vecchio, infagottato in un giaccone di pelle scrostato dall'uso, abbassa la voce e in disparte, per non farsi sentire, punta l'indice contro Milosevic. «È lui che ci ha portato a questa catastrofe».

Procedendo a ritroso, si vedono più i cappotti sdruciti e le scarpe sfondate. La disperazione famelica diventa rabbia, dietro ai vestiti dignitosi, a qualche collo di pelliccia.

Appello al paese e al Cremlino del movimento guidato da Gajdar. Exploit degli ultranazionalisti tra i militari e le truppe d'élite

«Salviamo la patria russa dai nuovi fascisti»

Zhirinovskij ha letteralmente trionfato nelle forze armate, toccando punte del 70-80% fra le truppe d'élite e gli addetti alle forze nucleari strategiche. Intanto il leader di Scelta della Russia, Gaidar, promuove un «movimento antifascista» e chiede a Eltsin di «proibire la propaganda fascista» e di epurare gli apparati. Secondo le proiezioni di un quotidiano governativo, le forze riformiste avrebbero il 52% dei seggi.

quale viene chiesto di «proibire categoricamente la propaganda dell'ideologia fascista in qualunque forma essa si evidenzia e di effettuare radicali sostituzioni nell'apparato presidenziale, nel personale della televisione di Stato e nelle strutture del Ministero della sicurezza e delle forze dell'ordine». I riformisti propongono quindi di tenere all'inizio del prossimo anno un congresso internazionale delle forze pacifiste.

del Partito democratico di Nikolai Travkin e del Partito agrario per discutere la possibilità di collaborazione nel prossimo Parlamento.

to recentemente le prime pagine dei giornali, la «Kavleimirovskaja», che il 4 ottobre diede l'assalto alla sede del parlamento, ha portato a Zhirinovskij il 74,3% dei voti. Negli altri distaccamenti il leader ultranazionalista è quasi sempre primo con medie che oscillano intorno al 40%.

Zhirinovskij «Contadini tedeschi trasferitevi qui»

BELGIUM. Il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij invita gli agricoltori tedeschi ad emigrare a centinaia di migliaia in Russia. Per riceverli sono già pronti «case e collegamenti telefonici», dichiara Zhirinovskij allo Spiegel. Il leader del Partito liberal-democratico assicura che a ciascun agricoltore tedesco emigrato in Russia verrà assegnato un appezzamento di terra di 30 ettari, che dovrà coltivare «per il bene della Germania e della Russia». Ritornandosi ai cittadini di origine tedesca che negli scorsi anni a migliaia hanno lasciato la Russia per trasferirsi in Germania, Zhirinovskij afferma ancora che nessun russo di ceppo tedesco dovrà più abbandonare la Russia. Il leader ultranazionalista sottolinea poi che «russi e tedeschi non dovranno mai più combattere».

MOSCA. «Salvare la Russia dal fascismo» è l'obiettivo principale del «Movimento popolare antifascista» costituito ieri a Mosca dal blocco filogovernativo Scelta della Russia e da altre organizzazioni sociali e politiche di orientamento democratico e riformista, sconfitte nelle recenti elezioni parlamentari dal partito dell'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij. In un appello alla popolazione - firmato tra gli altri dal leader di Scelta della Russia Egor Gaidar, dal presidente del Partito contadino Iuri Cernichenko e dal copresidente del

movimento Russia democratica Lev Ponomarev - si afferma che «il fascismo, vinto dalla Russia mezzo secolo fa, è tornato nel paese trovando un nuovo Führer». Nel documento si sottolinea che tutte le promesse di Zhirinovskij sono una «menzogna che porterà allo scoppio di una guerra». Gli autori dell'appello invitano quindi i russi a unirsi nel movimento antifascista «per salvare la Russia dal fascismo».

Alla riunione è intervenuto tra gli altri il vicepremier Anatoli Ciubais - uno dei leader di Scelta della Russia e ministro responsabile nel governo per la politica di privatizzazione - il quale ha ribadito il no categorico di Scelta della Russia a qualsiasi forma di collaborazione con Zhirinovskij e ha rilanciato la proposta di una «coalizione antifascista» allargata anche al Partito comunista. Da parte del Pc, per ora, non è venuta nessuna risposta esplicita all'appello. I dirigenti del partito si sono intanto incontrati l'altro ieri con quelli

del Partito democratico di Nikolai Travkin e del Partito agrario per discutere la possibilità di collaborazione nel prossimo Parlamento. Mentre mancano ancora i risultati definitivi delle elezioni di domenica scorsa, il Moscow Times ha reso noto l'esito del voto nell'esercito: un vero e proprio trionfo per Zhirinovskij. Che ha ottenuto il 93% per cento dei suffragi tra i cadetti dell'accademia militare ex «Lenin» e ha totalizzato medie del 60-70% per cento tra le divisioni di prima linea delle forze armate russe. Gli addetti alle forze nucleari strategiche hanno dato a Zhirinovskij il 72% dei voti, mentre il 16,5% ha votato comunista e un esiguo 5,8% ha scelto il blocco filogovernativo Scelta della Russia. Nella guarnigione militare di Mosca il Partito liberaldemocratico è in testa con il 46%, contro l'8,5% di Scelta della Russia. La divisione blindata «Tamskaja», visitata nei mesi scorsi da Eltsin, ha votato all'87% per Zhirinovskij. Un'altra divisione che ha conquista-

to recentemente le prime pagine dei giornali, la «Kavleimirovskaja», che il 4 ottobre diede l'assalto alla sede del parlamento, ha portato a Zhirinovskij il 74,3% dei voti. Negli altri distaccamenti il leader ultranazionalista è quasi sempre primo con medie che oscillano intorno al 40%.

Zhirinovskij elogia inoltre il presidente russo Eltsin che, dice, negli ultimi tempi si è avvicinato alle «forze patriottiche». «Cattivi consiglieri - sottolinea - lo avevano indotto a commettere ripetuti errori, ma ora i liberal-democratici sono pronti a partecipare ad una coalizione di governo nel caso in cui Eltsin ci offrisse posti di governo». Nelle dichiarazioni allo Spiegel Zhirinovskij chiede poi l'immediato arresto della riconversione dell'industria degli armamenti a scopi civili e annuncia che fin dalla prima seduta del nuovo parlamento il suo partito chiederà il blocco immediato degli aiuti russi ai paesi vicini. Zhirinovskij annuncia infine una lotta senza quartiere contro la criminalità nel suo paese.

La Slovacchia, neonata repubblica indipendente, deve già fare i conti con le spinte indipendentiste. La forte minoranza ungherese che vive nella parte meridionale del paese ha annunciato di voler creare una «provincia autogestita ed autonoma» dal governo centrale di Bratislava. Cuore della protesta è la regione di Zilny Ostrov, a sud-est della capitale, lungo il confine con l'Ungheria, la terra d'origine degli oltre 500.000 magiari di Slovacchia, all'incirca l'11 per cento della popolazione totale. Anche a nome loro, e in rappresentanza di tutti gli ungheresi che vivono all'estero, il vescovo della chiesa riformata di Oradea (in Romania) è andato ai funerali di Antal, premier dell'Ungheria morto domenica scorsa.

Alta tensione in Slovacchia

La minoranza ungherese abbandona Bratislava

Dura la reazione dei dirigenti slovacchi. Anche perché la contestazione non giunge solo dalle minoranze. Mentre l'economia stenta a decollare, si ingrossa la schiera degli scontenti e dei «pentiti» per la divisione dell'ex Cecoslovacchia,

un anno fa. «Siamo ai confini del codice penale», ha commentato il premier slovacco, Vladimir Meciar. L'Associazione delle città e dei villaggi di Zilny Ostrov ha convocato per l'8 gennaio, a Komarno, capoluogo della regione, una sorta di assemblea costitutiva per la creazione di una provincia autonoma ungherese. Vi parteciperanno un centinaio di delegati eletti. Una decisione «sgraziata e inopportuna»: così l'ha definita il presidente del parlamento di Bratislava, Ivan Gasparovic, aggiungendo che «la Slovacchia è uno Stato sovrano che organizza la propria struttura amministrativa da solo senza il consenso di nessun altro». Ma poi è stato lo stesso primo ministro a smorzare i toni della polemica e ad assicurare la minoranza ungherese che non saranno tollerati «nessi conflitti». Oltre tutto i magiari si sentono forti di una raccomandazione del Consiglio d'Europa che, di recente, ha parzialmente accolto le loro rivendicazioni.